

## Il profilo professionale dell'educatore museale oggi: opportunità e sfide

### The professional profile of the museum educator today: opportunities and challenges

**Roberta Piazza**

Full professor of Education | Department of Educational Sciences | University of Catania (Italy) | r.piazza@unicat.it

**Simona Rizzari**

Researcher of Education | Department of Educational Sciences | University of Catania (Italy) | s.rizzari@unicat.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Piazza, R., Rizzari, S. (2022). The professional profile of the museum educator today: opportunities and challenges. *Pedagogia oggi*, 20(2), 42-49. <https://doi.org/10.7346/PO-022022-05>

**Copyright:** © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

**Journal Homepage**

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

**Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561**

<https://doi.org/10.7346/PO-022022-05>

#### ABSTRACT

Among the numerous fields of intervention in which educators are called to work today, museums represent one of the most significant and, at the same time, one of the most controversial. On the one hand, museums have assumed increasing importance as lifelong learning institutions, capable of promoting the social inclusion of publics with different educational needs. On the other hand, the professional profile and the training path of museum educators are not yet clearly defined. By reviewing the current literature, this paper aims to investigate the problematic issues related to this professional figure.

Tra i numerosi ambiti di intervento nei quali gli educatori sono chiamati oggi a operare, quello museale rappresenta uno dei più significativi e, al contempo, dei più controversi. Da una parte, infatti, i musei hanno assunto un'importanza crescente come luoghi di apprendimento lifelong, in grado di promuovere l'inclusione sociale di pubblici con bisogni educativi differenziati. Dall'altra, il profilo professionale e il percorso formativo dell'educatore museale non sono ancora chiaramente definiti. Attraverso una revisione della letteratura esistente il presente contributo intende mettere a fuoco i nodi problematici che contraddistinguono tale figura professionale.

**Keywords:** museum educators, professional skills, training pathways, social inclusion, non-formal learning

**Parole chiave:** educatori museali, competenze professionali, percorsi formativi, inclusione sociale, apprendimento non formale

Received: September 1, 2022

Accepted: November 8, 2022

Published: December 20, 2022

#### Credit author statement

Credit author statement: Roberta Piazza è Autrice dell'Introduzione, delle Conclusioni e del paragrafo §1; Simona Rizzari è Autrice del paragrafo §2.

#### Corresponding Author:

Roberta Piazza, [r.piazza@unicat.it](mailto:r.piazza@unicat.it)

## Introduzione

Nel corso dell'ultimo secolo sono emerse nuove professioni educative e formative in ambito non formale in risposta a specifici bisogni sociali di educazione e di formazione, ai quali il sistema formale non è stato più in grado di rispondere, e legati al progressivo definirsi di differenti agenzie e attori del sistema formativo. Pur prevedendo come funzione principale la crescita delle persone, tali professioni sono considerate *non-teaching*, in quanto non hanno come finalità il rilascio di titoli di studio o di certificati professionali. L'area *non-teaching* rappresenta un'area professionale in continua evoluzione: si adatta e risponde alle richieste sociali; esprime denominazioni professionali differenti a seconda dei luoghi nei quali il lavoro educativo viene svolto. Essa però manca ancora di un pieno riconoscimento sociale, soprattutto nel confronto con le professioni educative dei sistemi formali (Federighi, 2021).

Sebbene la recente L n. 205/2017 abbia finalmente consentito di ridurre le ambiguità legate alle figure professionali *dell'educatore professionale socio-pedagogico* e del *pedagogista* (Federighi, 2018), esistono numerose professionalità in corso di definizione o/e di trasformazione per le quali la presenza di attività educative nell'ambito del proprio lavoro non definisce una specifica professione educativa. È questo il caso delle figure che si occupano dei servizi educativi nei diversi musei (storico-artistici, demo-etno-antropologici, tecnico-scientifici) (*educatore museale e responsabile dei servizi educativi*), di cui ci occuperemo in questo articolo.

La funzione educativa delle suddette figure appare indiscutibile. Per un verso va considerato il nuovo ruolo assunto dai musei quale spazio di apprendimento *lifelong* – come evidenziato dai numerosi documenti prodotti dall'Unesco e dall'International Council of Museums (ICOM) –; per l'altro, l'affermarsi dell'idea che la fruizione del patrimonio culturale sia un diritto di tutti i cittadini ha consentito di individuare l'accessibilità quale orizzonte strategico dei musei (Nardi, 1996, 2004). Tuttavia, manca ancora il riconoscimento sul piano normativo e sociale dell'educatore museale: per la sua formazione non esiste un corso di studi finalizzato all'esercizio della professione e le competenze pedagogiche sono ancora considerate un'appendice alla formazione iniziale. Purtroppo, la presenza di professioni museali già istituzionalizzate ostacola la professionalizzazione degli educatori<sup>1</sup> (Federighi, Del Gobbo, 2021), le cui competenze oscillano tra quelle proprie della formazione specialistica – basata prioritariamente sui contenuti disciplinari attinenti alle peculiarità dei musei – e quelle pedagogiche, correlate alle funzioni lavorative svolte.

### 1. I musei, spazi di apprendimento per tutti

Nel corso degli ultimi trent'anni la ricerca ha generato una vasta letteratura focalizzata sulle funzioni che i musei hanno gradatamente assunto, da edifici destinati alla conservazione e alla collezione (Weil, 2002), a spazi di apprendimento, a luoghi di sviluppo sociale e culturale per la comunità (Tlili, 2015), a opportunità per l'inclusione.

Nell'offrire nuove opportunità di accesso alla cultura (Falk, Sheppard, 2006; Hooper-Greenhill, 2007), si è prospettata la necessità di modificare i modi attraverso i quali comunicare con un pubblico sempre più vasto, portatore di culture diverse (Magoga, 2019) e di bisogni molteplici. Il fine è favorire la partecipazione dei cittadini al processo di coesione sociale (UNESCO, 2021), attraverso la discussione di temi sempre più significativi per la nostra società quali l'identità (Bodo, 2003), la sostenibilità e l'accessibilità (Lido *et al.*, 2020), i diritti umani e le disuguaglianze (Downey, 2020).

La consapevolezza della partecipazione attiva quale processo fondamentale per l'apprendimento (Hohenstein, Moussouri, 2017) ha consentito di focalizzare l'attenzione sempre più sulle esperienze dei visitatori nel dare forma al processo di conoscenza (Falk, Dierking, 2018; Roberts, 2014; Park, 2013; Tran, 2006). Tali considerazioni hanno permesso di giungere all'elaborazione di una "pedagogia del museo", volta a sostenere la progettazione di esperienze di apprendimento efficaci, inclusive ed accessibili (Anderson *et al.*, 2015), soprattutto nei confronti dei visitatori emarginati o esclusi (Ng *et al.*, 2017).

1 Gli educatori museali hanno costituito nel 2021 la prima associazione italiana degli educatori museali (AIEM) (<https://www.educatoremuseale.it/>).

Poiché i visitatori sono fruitori attivi e hanno background diversi, si è sempre più avvertita la necessità di differenziare i modi attraverso i quali il museo comunica, per ingaggiare e coinvolgere tutti (Kjeldsen, Jensen, 2015). La demografia dei visitatori purtroppo ancora registra la presenza di disuguaglianze socio-economiche estese (Wilkinson, Pickett, 2018), mentre il più importante predittore della visita al museo rimane il livello di istruzione individuale (O'Neill, 2022).

Tuttavia, alcuni approcci scientifici in ambito museale quali la Nuova Museologia (Vergo, 1989) e la Museologia Critica (Murawska-Muthesius, Piotrowski, 2016)<sup>2</sup>, studi di natura sociologica attenti al rapporto tra musei e determinati gruppi sociali (a partire dal lavoro di Bourdieu, Darbel, 1969), approcci legati alla politica culturale, come la democratizzazione culturale o la democrazia culturale (Hadley, Bellifiore, 2018), l'emersione di politiche di *audience development* (EC, 2012<sup>3</sup>; Cuenca, Makua, 2017) hanno posto sempre maggiore attenzione ai pubblici. Grazie a tali prospettive, la dimensione sociale dei musei è emersa con forza nel dibattito scientifico, sia al fine di ampliare la fruizione culturale, sia al fine di promuovere il benessere e la crescita delle comunità (Da Milano, Gariboldi, 2019).

Per i musei sono sfide costanti: comprendere e adattarsi ai pubblici, alla loro diversità culturale e demografica, alle loro motivazioni, alle esperienze e barriere percepite, ai differenti interessi (Falk, Dierking, 2013); promuovere la partecipazione sociale in modo che le persone non siano solo visitatori, ma potenziali agenti con cui interagire (Brown *et al.*, 2011); migliorare la comunicazione, promuovendo la presenza di tecnologie digitali (Ayala *et al.*, 2020; Partarakis *et al.*, 2016); e, infine, aumentare la consapevolezza della responsabilità educativa delle istituzioni culturali, del loro dovere di garantire che i messaggi trasmessi siano facilmente comprensibili e che il pubblico sia arricchito dalle opportunità offerte (Hohenstein, Mousouri, 2017; King, Lord, 2015).

Tali istanze sul ruolo dei musei, sul riconoscimento dell'importanza dell'inclusività, della sostenibilità e della partecipazione comunitaria sono acquisite nella nuova definizione dei musei, approvata 24 agosto 2022 nell'ambito dell'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM a Praga. In tale definizione è precisato che, nella loro natura di:

[...] istituzioni aperte al pubblico, accessibili e inclusive, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità.

Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze (<https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/museum-definition/>).

Il riferimento alla necessità di offrire esperienze di apprendimento calibrate sulle caratteristiche dei pubblici costituisce un invito soprattutto a ri-considerare i diritti di partecipazione e di inclusione di coloro che sono spesso esclusi dalla fruizione culturale. Solo attraverso la mediazione tra i contenuti culturali e le esigenze dei diversi pubblici, propriamente connessa alle funzioni educative del museo (Bollo, 2014), è possibile sviluppare a pieno l'accessibilità dei musei. Per tutti gli utenti la cui possibilità di comprensione dei contenuti museali è compromessa – persone con disabilità, soggetti con scarsa padronanza della lingua in ragione di un basso livello di alfabetizzazione o di un background migratorio – l'accessibilità comunicativa si lega soprattutto all'accessibilità linguistica (Kjeldsen, Jensen, 2015). L'autentica fruizione può essere garantita laddove si presti attenzione soprattutto alle caratteristiche cognitive dei visitatori (Cerdan Chiscano, Jiménez-Zarco, 2021).

Se, dunque, i musei vanno considerati agenti attivi nelle odierne società di apprendimento, gli educatori museali – i professionisti responsabili della progettazione e della facilitazione delle interazioni con i visitatori – svolgono un compito determinante (Piazza, Rizzari, 2021).

2 Entrambi gli approcci hanno difeso l'idea che le funzioni dei musei debbano evolversi di pari passo con le comunità circostanti (Ayala *et al.*, 2020).

3 *Audience development* è stato definito dalla Commissione europea come: “a strategic, dynamic and interactive process of making the arts widely accessible. It aims at engaging individuals and communities in experiencing, enjoying, participating in and valuing the arts through various means available today for cultural operators, from digital tools to volunteering, from co-creation to partnerships” (2012, p. 2).

## 2. L'educatore museale: una professione ancora da riconoscere

Sin dall'inizio del ventesimo secolo, con l'emergere di figure con specifiche responsabilità educative nei musei (Hein, 2006), compaiono le prime riflessioni sulle caratteristiche professionali richieste a tali figure (Tran, King, 2007). È solo però a partire dagli anni Ottanta che si evidenziano la mancanza di una chiara definizione dell'identità dell'educatore museale (Nolan, 2009; Rice 1995), a causa di riferimenti teorici deboli (Kristinsdóttir, 2017), e la scarsa consapevolezza pedagogica sul ruolo dei musei (Eisner, Dobbs, 1986). Ad oggi, il dibattito sull'identità professionale di una risorsa così significativa per lo sviluppo di approcci in ambito educativo non formale è ancora vivo, anche in funzione dei molteplici compiti che le sono stati progressivamente assegnati. Dallo sviluppo di programmi per visitatori sempre più differenziati, al contributo alla progettazione di mostre fino alla capacità di creazione di relazioni con le comunità locali (Downey, 2020), le responsabilità appaiono numerose e diversificate e gli educatori manifestano spesso frustrazione per il loro status professionale, che rimane debole, mentre il potenziale educativo dei musei non è sempre adeguatamente sviluppato (Tran, King, 2007).

Nonostante gli sforzi dell'ICOM per giungere a una definizione condivisa del profilo degli educatori museali, è evidente, dalle ricerche condotte, come il background degli educatori museali sia caratterizzato da forte diversità in termini di esperienze, formazione, abilità. Inoltre, le competenze di natura pedagogica sono meno presenti rispetto a quelle relative ai contenuti disciplinari legati ai musei (Bevan, Xanthoudaki, 2008). Le evidenze scientifiche sulle esperienze di conoscenza dei visitatori e sulle interazioni didattiche tra guide e visitatori (Falk, Dierking, 2018) hanno evidenziato l'importanza di dotare gli educatori museali di competenze metodologiche relative ai processi educativi (Del Gobbo, 2019), in funzione delle esperienze di conoscenza dei visitatori (Anderson *et al.*, 2002). Tali competenze dovrebbero essenzialmente riguardare: i processi di apprendimento/insegnamento *lifelong* in contesti non formali, con attenzione specifica alla facilitazione delle esperienze di apprendimento/insegnamento all'interno di musei; i temi dell'accesso e dell'inclusione, in modo da favorire l'apertura alle diverse comunità di apprendimento.

A livello nazionale, la figura professionale dell'educatore museale non ha ancora ottenuto pieno riconoscimento, sia per la non condivisa definizione del profilo professionale, sia per l'assenza di percorsi di formazione, anche continua, adeguati al ruolo esercitato. Se guardiamo alla definizione dei profili delle figure professionali essenziali al funzionamento del Museo, l'ICOM Italia – il Comitato Nazionale italiano di ICOM – da tempo conduce un capillare lavoro di mediazione tra Ministero della Cultura (MiC), le regioni e le associazioni museali italiane. Ne sono prova le raccomandazioni e i documenti prodotti nel corso degli ultimi vent'anni – dalla *Carta nazionale delle professioni museali* del 2005-2006 (ICOM 2008), al *Quaderno sulle Professionalità e funzioni essenziali del Museo alla luce della riforma dei musei statali* (ICOM Italia, 2017) – in linea con l'evoluzione della legislazione nazionale per la riforma dei musei statali<sup>4</sup>.

Le funzioni educative del museo sono assolve da due profili professionali: il *responsabile della mediazione e dei servizi educativi* e l'*educatore museale*.

Al primo sono attribuite funzioni di progettazione, coordinamento e supervisione dei percorsi educativi, al fine di garantire l'accessibilità e l'inclusività dei diversi pubblici. Tale figura deve inoltre occuparsi di programmare e coordinare attività di formazione e di sviluppo professionale degli educatori museali e di progettare i materiali didattico/educativi necessari. L'educatore museale ha come propri compiti la gestione degli interventi educativi e la predisposizione degli spazi e delle attività in funzione delle esigenze dei diversi destinatari. Partecipa inoltre al lavoro di progettazione delle attività educative e alla realizzazione dei materiali.

Relativamente ai requisiti di accesso, secondo quanto previsto dalla *Carta nazionale delle professioni museali* (ICOM Italia, 2008), per la professione di responsabile educativo è necessario il possesso di una laurea specialistica o secondo il vecchio ordinamento in discipline "attinenti alle specificità del museo", ma che prevedano "percorsi formativi inerenti la pedagogia, la comunicazione e la formazione; corsi di specializ-

4 L'exkursus è abbastanza ampio. Dal D.M. 10 maggio 2001, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, nel quale per la prima volta è prevista la figura professionale del responsabile del servizio educativo, si giunge al più recente D.M. n. 244 del 20 maggio 2019, concernente la procedura per la formazione degli elenchi nazionali dei professionisti dei beni culturali.

zazione e/o master in discipline attinenti il museo e/o l'educazione al patrimonio culturale". Sono richiesti la conoscenza della lingua inglese e due anni di "esperienza negli istituti museali o in contesti culturali ed educativi" (p. 22). Per l'educatore culturale è previsto il possesso di una laurea triennale o secondo il vecchio ordinamento in "discipline attinenti il museo; corsi di formazione e/o master relativi alla pedagogia del patrimonio culturale; conoscenza almeno della lingua inglese" (ivi, p. 23); l'esperienza realizzata sul campo non è vincolante.

Se sul piano formale i requisiti per l'esercizio di queste due figure professionali sembrano adeguatamente delineati (ICOM Italia, 2017), nella pratica manca un percorso specifico di studi – laurea o specializzazione – che sappia coniugare conoscenze proprio dell'ambito museale e competenze pedagogiche. Queste ultime, poi, necessarie alla progettazione e alla realizzazione degli interventi educativi, sono considerate "aggiuntive" rispetto a quelle di ambito museale e non è raro che i compiti connessi alla sfera dell'educazione e della mediazione siano acquisiti direttamente sul campo (De Luca, 2019). Eppure, il dibattito in corso sulle competenze degli educatori museali evidenzia la necessità che questi posseggano diverse competenze di ambito educativo, soprattutto sul piano comunicativo e relazionale, affinché l'esperienza della visita risulti fruibile per tutti i destinatari (Liverani, 2019) e costituisca una reale occasione di apprendimento.

L'indeterminatezza del profilo, purtroppo, si manifesta anche per la presenza di molteplici denominazioni usate per riferirsi all'educatore museale, spesso generiche o poco appropriate: *operatore museale*, *operatore culturale*, *mediatore museale*. Esse esprimono, come sottolineato dall'AIEM, l'incertezza della funzione educativa: quest'ultima appare ai più circoscritta solo alle attività didattiche con le scuole, mentre, in un'ottica di apprendimento permanente (Galeotti, 2019), dovrebbe abbracciare diversi contesti e destinatari.

In merito alle responsabilità e ai compiti che l'educatore museale deve svolgere, i firmatari del *documento programmatico* (AIEM, 2020) sostengono l'opportunità di superare la divisione tra le due figure del responsabile dei servizi educativi e dell'educatore museale, fondendole in un'unica professione con competenze sia di natura progettuale – inerenti alla definizione dei percorsi formativi e alla produzione dei materiali utilizzati – sia competenze di tipo gestionale, volte al monitoraggio e alla valutazione degli interventi educativi. I requisiti previsti per l'accesso, ad ogni modo, riconoscono la formazione pedagogica come "aggiuntiva" rispetto alla conoscenza delle "discipline attinenti al luogo della cultura di riferimento" (AIEM, 2020, 3).

Infine, il documento richiama l'importanza che gli educatori museali all'interno dei musei siano il più possibile *internalizzati e stabili*, in modo da ridurre la diffusa consuetudine di affidare le funzioni educative a professionisti esterni. Dovrebbe essere cura dei musei, inoltre, impegnarsi attivamente nella formazione dei propri dipendenti, facendo affiancare l'educatore, prima che inizi il suo incarico, da un esperto che sia in grado di prepararlo alla peculiarità del museo nel quale dovrà operare.

### 3. Riflessioni conclusive

La figura dell'educatore museale è una figura con spiccati compiti educativi, la cui formazione pedagogica è però considerata subordinata a quella specifica legata alla conoscenza dei luoghi della cultura. Non esiste una formazione di livello terziario *ad hoc*, ma sono disponibili corsi *post lauream* di specializzazione.

I servizi educativi all'interno dei musei sono spesso affidati a soggetti terzi. L'educazione al patrimonio non è, pertanto, sempre assunta e progettata dalla direzione del museo, in quanto propria finalità istituzionale e strategica. Di conseguenza, gli educatori museali vivono situazioni di instabilità lavorativa, acuitesi con l'esplosione della recente pandemia (UNESCO, 2020).

Per rispondere a queste criticità, tra loro connesse, vanno considerate alcune necessarie azioni: definire percorsi di formazione iniziale e continua; rafforzare le funzioni dei dipartimenti educativi all'interno delle istituzioni museali; riconoscere giuridicamente l'educatore museale.

L'adeguato possesso di competenze pedagogiche appare indispensabile per progettare e realizzare percorsi educativi indirizzati a pubblici eterogenei e per migliorare la qualità dei servizi erogati (ICOM Italia, 2019). La prevalenza di percorsi disciplinari legati al luogo di esercizio della professione, piuttosto che inerenti alle specifiche funzioni esercitate nello svolgimento dell'attività professionale, indebolisce, però, le funzioni educative. Una debolezza, tanto più grave, se si considerano le nuove sfide legate all'accessibilità, all'inclusione, al coinvolgimento delle comunità territoriali, in sintesi, alla realizzazione dell'apprendimento permanente.

## Riferimenti bibliografici

- AIEM (2020). *Per il riconoscimento giuridico delle educatrici e degli educatori museali*. In [https://www.educatoremu-seale.it/wp-content/uploads/2021/05/Documento\\_Riconoscimento-professione-educatore-museale.pdf](https://www.educatoremu-seale.it/wp-content/uploads/2021/05/Documento_Riconoscimento-professione-educatore-museale.pdf) (ultima consultazione 28/08/22).
- Anderson D., De Cosson A., McIntosh L. (Eds.) (2015). *Research Informing the Practice of Museum Educators: Diverse Audiences, Challenging Topics, and Reflective Praxis*. Rotterdam/Boston/Taipei: Sense Publishers.
- Anderson D., Piscitelli B., Weier K., Everett M., Tayler C. (2002). Children's Museum Experiences: Identifying Powerful Mediators of Learning. *The Museum Journal*, 45(3): 213-231.
- Ayala I., Cuenca-Amigo M., Cuenca J. (2020). Examining the state of the art of audience development in museums and heritage organisations: a Systematic Literature review. *Museum Management and Curatorship*, 35(3): 306-327.
- Bevan B., Xanthoudaki, M. (2008). Professional Development for Museum Educators: Unpinning the Underpinnings. *The Journal of Museum Education*, Summer, 33(2): 107-119.
- Bodo S. (Ed.) (2003). *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bollo A. (2014). 50 sfumature di pubblico e la sfida dell'audience development. In F. De Biase (Ed.), *I pubblici della cultura. Audience development, audience engagement* (pp. 163-180). FrancoAngeli.
- Bourdieu P., Darbel A. (1969). *L'amour de l'art: les musées européennes et leur public*. Paris: Editions de Minuit.
- Brown A. S., Novak-Leonard J. L., Gilbride S. (2011). *Getting in on the Act: How Arts Groups are Creating Opportunities for Active Participation*. San Francisco: James Irvine Foundation.
- Cerdan Chiscano M., Jiménez-Zarco A.I. (2021). Towards an inclusive museum management strategy. An exploratory study of consumption experience in visitors with disabilities. The case of the CosmoCaixa science museum. *Sustainability*, 13(2): 660.
- Cuenca-Amigo M., Makua A. (2017). Audience development: a cross-national comparison. *Academia Revista Latinoamericana de Administración*, 30(2): 156-172.
- Da Milano C., Gariboldi A. (Eds.) (2019). *Audience Development. Mettere i pubblici al centro delle organizzazioni culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- De Luca M. (2019). Quali politiche culturali per nuovi pubblici e nuove professionalità. In G. Del Gobbo, G. Galeotti, V. Pica, V. Zucchi (Eds.), *Museo e società. Sguardi interdisciplinari sul museo* (pp. 182-186). Pisa: Pacini.
- Del Gobbo G. (2019). I musei come spazio educativo: riflessioni per una professionalità in evoluzione. In Del Gobbo G., Galeotti G., Pica V., Zucchi V. (Eds.), *Museo e società. Sguardi interdisciplinari sul museo* (pp. 169-174). Pisa: Pacini.
- Downey K. (2020). Reaching Out, Reaching. *Museum Educators and Radical Transformation. Journal of Museum Education*, 45(4), 375-388.
- Eisner E. W., Dobbs S. M. (1986). *The Uncertain Profession: Observations on the State of Museum Education in Twenty American Art Museums*. A Report to the J. Paul Getty Center for Education in the Arts. Santa Monica, CA: The J. Paul Getty Trust.
- European Commission. Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture (2012). *European Audience: 2020 and Beyond*. Luxemburg: Publications Office of the European Union.
- Falk J., Sheppard B. (2006). *Thriving in the Knowledge Age: New Business Models for Museums and Other Cultural Institutions*. Walnut Creek, CA: AltaMira Press.
- Falk J.H., Dierking L.D. (2013). *The Museum Experience Revisited* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315417851>
- Falk J.H., Dierking L.D. (2018). Learning from museums. Rowman & Littlefield.
- Federighi P. (2018). I contenuti core per la formazione universitaria dei professionisti dell'educazione e della formazione. *Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete*, 18(3): 19-36.
- Federighi P., Del Gobbo G. (2021). *Professioni dell'educazione e della formazione: orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia*. Firenze: Edit Press.
- Galeotti G. (2019). La salvaguardia dell'eredità culturale che genera valore sociale. Collaborazione ed educazione attraverso il patrimonio culturale per il benessere della comunità. In G. Del Gobbo, G. Galeotti, V. Pica, V. Zucchi (Eds.), *Museo e società. Sguardi interdisciplinari sul museo* (pp. 148-158). Pisa: Pacini.
- Hadley S., Belfiore E. (2018). Cultural Democracy and Cultural Policy. *Cultural Trends*, 27(3): 218-223. doi:10.1080/09548963.2018.1474009.
- Hein G.E. (2006). Progressive education and museum education. *Journal of Museum Education*, 31(3): 161-74.
- Hohenstein J., Moussouri T. (2017). *Museum learning: Theory and research as tools for enhancing practice*. London, New York: Routledge.

- Hooper-Greenhill E. (2007). Measuring Learning in Museums: The Research and Its Findings. *Journal of Education in Museums* 28: 4-13.
- ICOM Italia (2008), *Carta nazionale delle professioni museali, 2005-2006*, <https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/07/ICOMItalia.CartaNazionaleProfessioniMuseali.2005-2006.pdf> (ultima consultazione 28/08/2022).
- ICOM Italia (2017). *Professionalità e funzioni essenziali del museo alla luce della riforma dei musei statali*, ICOM-Italia, Novembre 2017, <https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/07/ICOMItalia.Professionalità%20e%20FunzioniEssenzialiMuseo.2017.pdf> (ultima consultazione 28/08/2022).
- King B., Lord B. (Eds.) (2015). *The manual of museum learning*. Rowman & Littlefield.
- Kjeldsen A.K., Nibeth Jensen M. (2015). When words of wisdom are not wise. A study of accessibility in museum exhibition texts. *Nordisk Museologi*, 1: 91-111.
- Kristinsdóttir A. (2017). Toward sustainable museum education practices: confronting challenges and uncertainties. *Museum Management and Curatorship*, 32 (5): 424-439.
- Lido C., Jago M., Zipsane H. (2020). *PASCAL Learning Cities Networks. Harnessing Museums, Heritage and Education*, <http://lcn.pascalobservatory.org/library/pascal-learning-cities-networks-harnessing-museums-heritage-and-education> (ultima consultazione: 28/08/2022).
- Liverani P. (2019). La formazione universitaria. In G. Del Gobbo, G. Galeotti, V. Pica, V. Zucchi (Eds.), *Museo e società. Sguardi interdisciplinari sul museo* (pp. 179-182). Pisa: Pacini.
- Magoga V.G.I. (2019). Il Museo nel sistema dell'arte come Casa delle Culture. Novecento transnazionale. Letterature, arti e culture/Transnational 20th Century. *Literatures, Arts and Cultures*, 3(2): 174-184.
- Murawska-Muthesius K. and P. Piotrowski (2016). *From Museum Critique to the Critical Museum*. Surrey: Ashgate Publishing Limited.
- Nardi E. (1996). *Imparare al museo. Percorsi di didattica museale*. Napoli: Tecnodid.
- Nardi E. (Ed.) (2004). *Musei e pubblico: un rapporto educativo* (Vol. 1). Milano: FrancoAngeli.
- Ng W., Ware S.M., Greenberg A. (2017). Activating Diversity and Inclusion: A Blueprint for Museum Educators as Allies and Change Makers. *Journal of Museum Education*, 42(2): 142-154.
- Nolan T.R. (2009). The museum educator crisis. *Journal of Museum Education*, 34(2): 117-122.
- O'Neill M. (2022). The power of Museums. *ICOM Portugal*, June, III(18): 63-72.
- Park. M. (2013). 'In a new 'Age of Enlightenment': Challenges and opportunities for Museums, cultural engagement and lifelong learning at the University of Glasgow'. In D. Clover, K. Sanford (Eds.), *Arts-based education, research and community cultural development and the contemporary university: International perspectives* (pp. 135-147). Manchester: Manchester University Press.
- Partarakis N., Antona M. Stephanidis C. (2016). Adaptable, personalizable and multi user museum exhibits. In D. England, T. Schiphorst, N. Bryan-Kinns (Eds.), *Curating the Digital* (pp. 167-179). Cham, Germany: Springer.
- Piazza R., Rizzari S. (2021). L'educatore museale: un professionista in equilibrio tra musei, patrimonio culturale, pubblici, e apprendimento. In P. Federighi, G. Del Gobbo, *Professioni dell'educazione e della formazione: orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia* (pp. 285-308). Firenze: Editpress.
- Rice D. (1995). Museum Education Embracing Uncertainty. *The Art Bulletin*, 77(1): 15-20.
- Roberts L.C. (2014). *From knowledge to narrative: Educators and the changing museum*. Washington DC: Smithsonian Institution.
- Tlili A. (2015). In Search of Museum Professional Knowledge Base: Mapping the professional knowledge debate onto museum work. *Educational Philosophy and Theory*, 48(11): 1100-1122.
- Tran L.U. (2006). Teaching science in museums: The pedagogy and goals of museum educators. *Science Education*, 91(2): 278-297.
- Tran L.U., King H. (2007). The professionalization of Museum Educators: the case in Science museums. *Museum Management and Curatorship*, 22(2): 131-149.
- UNESCO (2020). *Museum Around the Word. In the Face of COVID 19*, UNESCO report, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000373530>.
- UNESCO (2021). *Global education monitoring report, 2021/2: non-state actors in education: who chooses? who loses?* Paris: Unesco.
- Vergo P. (Ed.) (1989). *The New Museology*. London: Reaktion Books.
- Weil S.E. (2002). *Making Museums Matter*. Washington, DC: Smithsonian Institution.
- Wilkinson R., Pickett K. (2018). *The Inner Level: How More Equal Societies Reduce Stress, Restore Sanity and Improve Everyone's Well-being*. London: Allen Lane.